

Un incontro-maratona a Ginevra riapre le porte al negoziato diretto
Riconoscimenti al «coraggio» del leader arabo e al suo «ruolo»
Affrontato anche il problema della protezione dei terroristi
Washington vuole la consegna degli attentatori del volo Pan Am

Clinton e Hillary l'altra sera a Ginevra. Al centro l'inizio del vertice con il leader siriano



«Siria pronta alla pace con Israele»

Tra Clinton e Assad cinque ore di colloquio prima della svolta

«Sono pronto a fare la pace con Israele», dice Assad dopo una maratona di oltre 5 ore di colloqui con Clinton. E Clinton fa da garante all'impegno, dandogli atto di «coraggio» nel dire cose che non aveva mai detto e promuovendo il leader della Siria ad un ruolo decisivo nella soluzione del conflitto arabo-israeliano. Siriani e israeliani riprenderanno a parlarsi lunedì 24 a Washington dopo mesi di gelo.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

GINEVRA. Signor Assad è il quarto presidente americano che lei incontra. Crede di potersi permettere di aspettare che ne venga un quinto o si è deciso a firmare la pace adesso? Ha chiesto un giornalista svizzero al presidente siriano. Clinton è stato il primo a rompere il silenzio in sala: «Sono proprio contento che gliel'abbiano fatta questa domanda». Assad se l'è fatta ripetere dal traduttore in arabo. Poi ha risposto, con la tensione che si scioglieva in una risata nella saletta dove erano stati ammessi pochissimi giornalisti: «Sì, siamo pronti a firmare la pace adesso».

E già questa una novità clamorosa. Ma ancor più clamoroso è stato il modo in cui l'ha avallata Clinton, prendendo sul serio e in parola il suo interlocutore. Lodando il «coraggio» delle decisioni, esaltando il ruolo chiave della Siria, e quello personale di Hafez el Assad nel processo per una soluzione comprensiva in Medio Oriente. Quando al presidente Usa è stato chiesto esplicitamente se da questo vertice a Ginevra se ne andava con in tasca «un fermo impegno di Assad a normalizzare le relazioni con Israele, ad aprire le frontiere, iniziare rapporti economici e diplomatici», insomma a venire incontro alla condizione chiave posta da Gerusalemme per restituire le alture del Golan occupate con la guerra del 1967, la risposta è stata concisa e inequivoca: «La mia risposta in breve è sì. Credo che il presidente Assad abbia fatto una dichiarazione chiara, diretta e molto importante sulla normalizzazione dei rapporti».

E poco dopo la conferenza stampa congiunta di Clinton e Assad, nella saletta contigua dell'intercontinental Hotel di Ginevra si sono precipitati i più autorevoli esperti di Medio Oriente dell'amministrazione Usa a spiegarci che c'erano state novità importanti, ad analizzare parola per parola quanto era stato detto da Assad concludendo che si trattava di «apertura di un terreno nuovo», di «cose che mai prima si erano sentite dire in pubblico dai siriani», di dichiarazioni che «il pubblico israeliano si attendeva da sempre, senza che mai venissero a lui vellei così alti». «Normali relazioni è quello che gli israeliani volevano sentir dire», hanno precisato.

Denis Ross, l'uomo che Baker aveva messo alla testa del desk medio-orientale del Dipartimento di Stato ed è considerato uno degli artefici, il

grande regista dietro le quinte, della conferenza di Madrid e della stretta di mano tra Rabin e Arafat a Washington, ha lasciato immediatamente dopo Ginevra per riferire agli israeliani a Gerusalemme. Senza lasciare dubbi sul fatto che saranno soddisfatti di quel che ascolteranno.

L'incontro di Ginevra era stata una maratona, che ha superato ampiamente, più che raddoppiato, i tempi previsti per i colloqui. Clinton e Assad sono rimasti chiusi in una delle sale di riunione dell'Hotel ginevrino trasformato in fortino, con un cordone di sicurezza impenetrabile per diversi chilometri di raggio, per oltre 5 ore. Quattro ore e 26 minuti era durata la riunione plenaria, assieme ai rispettivi ministri degli Esteri. Seguita da una breve pausa e altri 50 minuti a tu per tu tra i due presidenti, alla presenza dei soli interpreti e stenografi.

Ne sono usciti di ottimo umore, soddisfatti e non scuri in volto, decisi a dare davanti alle telecamere l'impressione che c'era stato davvero un grosso passo avanti, se non una vera e propria svolta. Quando ad Assad è stato chiesto se intendeva «dichiarare» esplicitamente che la Siria è pronta a stabilire piene relazioni diplomatiche con Israele, in altri termini a firmare un trattato di pace tipo quello che era stato firmato da Sadat a Camp David con l'Egitto, la risposta è stata: «Io e Clinton concordiamo pienamente su questi termini, i requisiti della pace. E noi risponderemo a questi requisiti, pur aggiungendo che «naturalmente tutto dipende dalle discussioni e dal negoziato di pace e non può essere risolto nel corso di una conferenza stampa».

Anche Clinton ha evitato di addentarsi eccessivamente nei dettagli di merito. Ha ricordato che «le questioni specifiche dovranno essere discusse tra le parti stesse» e che non sarebbe stato corretto per lui entrare nel merito qui a Ginevra, in assenza di una delle parti interessate, quella israeliana. Ma ha sottolineato l'auspicio che le dichiarazioni di Assad «provocano una reazione positiva in Israele» e che si possa rapidamente procedere a costruire sul nuovo piedistallo nel corso della nuova tornata di negoziato - la prima in cui siriani ed israeliani ricominceranno a parlarsi dopo mesi di gelo assoluto - che inizia lunedì 24 a Washington.

Difficile prevedere quanto sia distante una stretta di mano



Per Israele «si è salito un gradino» Ma i coloni del Golan sono in allarme

TEL AVIV. «Abbiamo l'impressione che si sia salito un gradino». Questo il commento del viceministro degli Esteri israeliano, Yossi Beilin, alla conclusione dell'incontro ginevrino tra Clinton e Assad. Prima di accreditare che nelle posizioni del leader siriano sia avvenuta una svolta sostanziale per quanto riguarda la normalizzazione delle relazioni con lo Stato ebraico, i governanti israeliani hanno preferito attendere l'arrivo di due collaboratori del segretario di Stato Usa Warren Christopher, Dennis Ross e Martin Indyk. In nottata, i due inviati di Christopher hanno aggiornato il premier Yitzhak Rabin

sul contenuto del lungo incontro Assad-Clinton. Anche i palestinesi sembrano prendere tempo, in attesa di conoscere maggiori particolari sul vertice di Ginevra. La ripresa dei negoziati di Tabà sull'autonomia palestinese, fissata originariamente per oggi è slittata così di 24 ore. Tensione regna invece sulle alture occupate del Golan, dove circa 13 mila coloni ebrei attendono di conoscere la loro sorte. I coloni hanno inscenato una violenta dimostrazione di protesta contro un ritiro israeliano e hanno picchettato l'ingresso dell'ambasciata Usa a Tel Aviv.

Commentando a caldo la conferenza stampa congiunta Clinton-Assad, l'israeliano Beilin ha detto di aver udito «dichiarazioni importanti». «Certo - ha aggiunto, alludendo all'ipotesi di un canale di comunicazione fra Washington e Damasco. «Questo fa parte di un riavvicinamento generale, e non ci disturba affatto».

Il portavoce del primo ministro Rabin ha espresso il vivo apprezzamento di Israele per gli sforzi compiuti dal presidente Clinton per rimettere in moto le trattative con la Siria mentre ieri sera nessun governo arabo aveva ufficialmente commentato gli esiti dell'incontro.

tra Rabin e Assad tipo quella che aveva stupelato il mondo lo scorso settembre. Ma da ieri diventa tutt'altro che inconcepibile. Il fatto è che Clinton e i suoi sono visibilmente soddisfatti dalle parole che sono riuscite a far dire ad Assad per la prima volta in pubblico. In cambio il presidente americano si è sibilanciato, in un modo che probabilmente gli attirerà critiche in casa, a lodare Assad. Che ne pensa di Assad, gli hanno chiesto. «Avevo sentito parlare tanto della leggendaria energia di Assad nel corso dei negoziati. E posso dirvi, che quando abbiamo fatto una pausa dopo 4 ore e 20 minuti,

ho avuto la conferma che la reputazione è meritata, la prima risposta, che ha suscitato l'ira di tutti. Ma ho avuto anche l'occasione di approfondire quella che per 20 anni è stata la prospettiva di Assad e ho rafforzato la convinzione che non è possibile una pace comprensiva in Medio Oriente senza che lui voglia assumere un ruolo guida; e che ha deciso di assumersi i rischi che tutti i leaders devono assumere se vogliono davvero la pace, la seconda, più importante parte della risposta.

Più difficile per Clinton sarà spiegare al grande pubblico americano tante lodi per un leader che non è in genere considerato un campione della democrazia e che viene indicato ufficialmente dagli Usa come protettore di terroristi, compresi i responsabili della bomba sul volo Pan Am 103. Nella conferenza stampa ha lasciato intendere che buona parte del colloquio a tu per tu era stata dedicata a questo tema. Clinton gli ha detto chiaro e tondo che se si vuole costruire un clima di fiducia reciproca da Damasco deve venire un appoggio alla richiesta di estradizione della Libia degli attentatori del Pan Am 103. Ma la conclusione è che approfittare dello spiraglio per una svolta nel negoziato Siria-Israele è prioritario sul resto.

Un complotto per assassinare l'ex primo ministro israeliano Yitzhak Shamir e l'ex ministro della difesa Ariel Sharon sarebbe stato ordito dai palestinesi nel 1992 ma sarebbe fallito a causa delle rivelazioni fatte da un funzionario dell'Olp al governo israeliano. Come si è appreso da fonti della sicurezza palestinese, le rivelazioni sarebbero state fatte da Adnan Yaseen, un funzionario dell'Olp arrestato lo scorso ottobre per spionaggio a favore di un allora non meglio precisato «paese straniero». Ora, stando alle fonti, Yaseen avrebbe confessato di essere una spia filo-israeliana. All'origine di tale complotto sarebbe stato un israeliano di origine indiana, Rafael Avraham di 45 anni, contattato che si sarebbe messo in contatto con rappresentanti dell'Olp in Europa nel 1992 e avrebbe compiuto appositamente un viaggio a Tunisi. Yaseen avrebbe fatto sapere tutto al Mossad, che arrestò Avraham al suo arrivo in Israele.

Marcia di protesta oggi verso il Municipio per un giovane ucciso dagli agenti
Il neosindaco italo-americano è accusato di eccessiva indulgenza sull'operato della polizia

I neri contro Giuliani a New York

Primi screzi, a New York, tra la comunità nera ed il nuovo sindaco repubblicano Rudolph Giuliani. Domenica scorsa, polizia e musulmani si erano scontrati nei pressi di una moschea di Harlem. E giovedì un giovane nero disarmato è stato ucciso da un poliziotto in un quartiere di Brooklyn. In entrambi i casi Giuliani ha decisamente appoggiato l'operato della polizia. Oggi una marcia di protesta verso City Hall.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Nel suo discorso d'inaugurazione, agli inizi di gennaio, Rudolph Giuliani aveva promesso di governare la città «curando ferite e colmando baratri». Parole che tutti avevano interpretato come una mano tesa verso la comunità nera, quella che, nelle elezioni di novembre, aveva più massicciamente votato contro di lui. Ma quanto difficile sia un tale proposito - e quanto ambiguo siano i termini della «conciliazione» proposta dal nuovo sindaco - è apparso chiaro fin

dal primissimo esordio della nuova amministrazione repubblicana. Al punto che, mentre Giuliani ancora non ha completato il trasloco dei suoi uffici personali negli uffici di City Hall, già le circostanze hanno offerto alla «New York nera» - o, almeno, ad una parte di essa - una prova che legittime ragioni di protesta. Primo appuntamento: la marcia che - guidata dal controverso e pittoresco reverendo Al Sharpton - attraverso stamane il ponte di Brooklyn diretta verso il palaz-

zo del municipio. All'origine della manifestazione due episodi accaduti la scorsa settimana. Il primo nel cuore di Harlem, dove domenica scorsa la polizia - giunto sul posto in seguito ad una denuncia di rapina poi rivelatasi falsa - aveva disturbato le funzioni religiose in corso nella più grande moschea di New York, e provocato una miniosmosa conclusasi con il ferimento di nove agenti. Il secondo a Bedford Stuyvesant - uno dei più violenti quartieri di Brooklyn - dove in uno scontro, nel corso d'un inseguimento dai contorni ancora molto oscuri, un poliziotto aveva ucciso un giovane nero di 17 anni, Shu'aib Abdul Latif, figlio dell'imam Al-Amin Abdullatif, presidente del Islamic Leadership Council di New York. Il poliziotto era rimasto a sua volta ferito da un colpo di pistola alla gamba. Ma le indagini hanno poi accertato che

Shu'aib non era armato, né era stato a quanto pare coinvolto in alcun precedente atto illegale. In entrambi i casi - confermando assai più la propria fama di «duro» che quella di «conciliatore» - Giuliani ha decisamente preso le parti della polizia. Si dice infatti che, dopo gli incidenti nei pressi della moschea, egli abbia duramente redarguito i responsabili dell'ordine pubblico. Ma solo perché, in quell'occasione, non avevano operato alcun arresto. Ed è un fatto che ha quindi affrontato le proteste della comunità nera e musulmana di Brooklyn, «selezionandone con qualche grossolanità i rappresentanti. Ovvero: ha scelto di dialogare soltanto con quei leader che erano da lui percepiti come moderati.

La reazione non si è fatta attendere. Già giovedì scorso, durante i funerali di Shu'aib, il quartiere di Bedford Stuyvesant aveva vissuto ore di tensione. E due giorni dopo, il reverendo Al Sharpton e l'avvocato Vernon Mason - due dei personaggi messi al bando da Giuliani - hanno duramente attaccato il sindaco (ed annunciato la marcia di protesta di oggi) nel corso d'una popolare trasmissione radio. La politica di Giuliani sta, in effetti, suscitando più d'una perplessità. Il sindaco - ha scritto ieri il columnist Bob Herbert sul «New York Times» - ama parlare di Fiorino La Guardia, ma si comporta come James Cagney. Le frizioni della scorsa settimana saranno con ogni probabilità seguite da altre. E, per affrontarle, Giuliani avrà bisogno di tutti gli uomini di buona volontà, di amici. Ma finora ha fatto di tutto per inaridire tutte le sue potenziali fonti di amicizia nella comunità nera. A meno che davvero non scelga la politica della mano tesa, il suo modo di fare regalerà a New York quattro difficilissimi anni.

Una spia nell'Olp salvò Shamir da un killer che doveva ucciderlo

TUNISI. Un complotto per assassinare l'ex primo ministro israeliano Yitzhak Shamir e l'ex ministro della difesa Ariel Sharon sarebbe stato ordito dai palestinesi nel 1992 ma sarebbe fallito a causa delle rivelazioni fatte da un funzionario dell'Olp al governo israeliano. Come si è appreso da fonti della sicurezza palestinese, le rivelazioni sarebbero state fatte da Adnan Yaseen, un funzionario dell'Olp arrestato lo scorso ottobre per spionaggio a favore di un allora non meglio precisato «paese straniero». Ora, stando alle fonti, Yaseen avrebbe confessato di essere una spia filo-israeliana. All'origine di tale complotto sarebbe stato un israeliano di origine indiana, Rafael Avraham di 45 anni, contattato che si sarebbe messo in contatto con rappresentanti dell'Olp in Europa nel 1992 e avrebbe compiuto appositamente un viaggio a Tunisi. Yaseen avrebbe fatto sapere tutto al Mossad, che arrestò Avraham al suo arrivo in Israele.



Washington 100 dollari in cambio di un'arma

Tremilaseicento armi da fuoco sono state scambiate contro cento dollari l'una in una sola giornata a Washington. È il primo risultato della campagna contro la violenza lanciata nella città capitale degli omicidi dall'ex campione del mondo di boxe Riddick Bowe, che ha stanziato insieme al suo manager una parte cospicua della somma di trecentosessantamila dollari messa a disposizione per l'iniziativa. Lo scambio è avvenuto sul sagrato

di una chiesa battista di Washington (nella foto) dove centinaia di persone hanno atteso in un clima di freddo polare il loro turno per scambiare un'arma con il denaro. «È stato meraviglioso - ha dichiarato il manager del campione Rock Newman - si sono visti adolescenti di 13 anni e persino un vecchietto di 87». Bowe ha detto di essere stato ispirato dall'assassinio di un poliziotto.

IL COMMENTO

Una volpe in cerca della tutela Usa

MARCELLA EMILIANI

Quanto si può essere ottimisti dopo l'incontro-maratona di ben cinque ore e mezza tra Bill Clinton e Hafez el-Assad a Ginevra? Dettagli e risultati non sono stati resi noti, ma il fatto che una delegazione siriana sarà presente a Washington il 24 prossimo per la ripresa dei negoziati di pace per il Medio Oriente fa ben sperare. In fondo era proprio la ripresa dei negoziati lo scopo principale di questo abboccamento «blindato» in terra svizzera tra due protagonisti di primo piano della crisi arabo-israeliana che, più di altri, erano stati surclassati dall'accordo diretto Rabin-Arafat del settembre scorso. Anche se la partita infatti si gioca principalmente tra Israele e l'Olp, Stati Uniti e Siria rimangono centrali e imprevedibili alla stabilità futura di tutta l'area mediorientale. Gli Usa sono gli unici garanti - militari ed economici - della pace; quanto a Damasco, oltre a schierare il solo arsenale che davvero impensierisca Gerusalemme, continua ad ospitare il fior fiore degli adepti del terrorismo: dalle vecchie dissidenze armate palestinesi (gli Habbash, gli Hawatmech, i Jibrit, vera spina nel fianco di Arafat) ai fondamentalisti vecchi e nuovi, operanti in Libano (Hezbollah) o nei territori occupati da Israele (Hamas). Per essere ancora più chiari, ai fini di un negoziato globale di pace, serve tutta la forza americana per bloccare - attraverso il negoziato - la capacità destabilizzante della Siria.

quanto mai necessario. Ormai privo dell'ombrello che fu sovietico, si è venuto a trovare stretto tra due «fidi» alleati americani: Israele - ovviamente - e la Turchia, nuova, vera frontiera orientale della Nato. Per un uomo come lui, e per un paese armato fino ai denti come il suo, sarebbe uno scacco difficilmente digeribile e non è solo per una questione di grandeur. Quando, come è successo ieri nel corso della conferenza stampa, il presidente siriano afferma: «Vogliamo una pace onorevole. Abbiamo combattuto con onore, con onore conduciamo il negoziato e con onore arriveremo alla pace», con questa saga dell'onore insomma invita il mondo intero a riconoscergli un ruolo cruciale oggi, ma anche per il futuro.

Anche se infatti allo stato attuale delle cose tutti i partecipanti alla conferenza di pace sul Medio Oriente sembrano colpiti da amnesia collettiva sulle sorti del Libano, letteralmente normalizzato e «aggiocato» dalla Siria, il Libano rimane una ferita aperta perché non è più un paese sovrano. Ma mentre si discute di un eventuale ritiro delle truppe israeliane dalla cosiddetta fascia di sicurezza libanese, non mi risulta esistano trattative per un ritiro delle truppe siriane e non solo dalla valle della Bekaa. Tutto questo potrebbe «ipotizzare» malamente il futuro della regione e Assad vuol sentirsi tutelato - lui «gendarme» del Libano - dall'unico grande amico rimasto a tener d'occhio le sorti del pianeta: gli Stati Uniti appunto.

Sebbene non troppo in salute il presidente siriano è perciò volato a Ginevra di persona e con Clinton tornerà a vedersi presto. Da lui si spera arrivino anche gli aiuti economici di cui il suo paese, privo di risorse apprezzabili e sprecone quanti mai con le spese militari, ha urgente bisogno. Per ora «supplisce» con un'economia informale assai avventurosa che ha fatto - tra l'altro - di Damasco uno dei crocevia preferiti dei trafficanti di droga. Ma per l'ora della Siria e la restituzione del Golan, anche la droga, come il vitto e l'alloggio per i terroristi, potrà ben essere sacrificata.

Tutto questo, una vecchia volpe della politica come Assad lo sa benissimo, tant'è che tra le richieste avanzate a Clinton per tornare al tavolo delle trattative, si dice abbia illustrato anche il suo piano per una Forza di interposizione tutta statunitense tra Israele e il Golan, una volta che gli sia stato restituito. L'Onu, in altre parole, agli occhi del presidente siriano non sarebbe davvero in grado di sorvegliare una frontiera tanto calda. Con le performance di cui le Nazioni Unite hanno dato prova nel '93 c'è di che dargli ragione. Ma una richiesta del genere, se esaudita, sanerebbe in via definitiva un accordo «privilegiato» tra la Siria e gli Usa che ad Assad è